

# Donne con la laurea sono i nuovi contadini ma i giovani fuggono

UNA RICERCA APPENA PRESENTATA A BOLOGNA IN OCCASIONE DI EIMA CONFERMA CHE L'ATTIVITÀ DI COLTIVARE I CAMPI È FRENATA DA PESSIMISMO SUL FUTURO DEL SETTORE E DA PERCEZIONE SOCIALE NEGATIVA DI QUESTO LAVORO OCCUPATI DIMINUITI DEL 6%

Luca Palmieri

Milano

Nonostante la crisi, un settore importante come quello agroalimentare potrebbe risolvere numerosi problemi di occupazione. La diffidenza dei giovani nei confronti di un tipo di lavoro magari non alla moda ma sicuramente produttivo resta però ancora uno dei maggiori problemi. Lo conferma la ricerca effettuata da Nomisma assieme a Cattolica Assicurazioni, Federunacoma e L'Informatore Agraria, e presentata nei giorni scorsi a Bologna in occasione di Eima.

Tra il 2008 e il 2013 il settore agroalimentare ha infatti assistito a un calo occupazionale totale del 6%, ma con dati particolarmente preoccupanti soprattutto legati ai lavoratori sotto i 24 anni: in questo caso infatti il calo percepito è del 15% (poco più di 31 mila lavoratori) e, se associato alla percentuale degli agricoltori under 35 (5,1% del totale) e a quella degli over 65 (37,2%), restituisce l'immagine di un settore anziano, con un ricambio generazionale decisamente lento, con quattordici lavoratori giovani ogni cento anziani. Una situazione paradossale, soprattutto se si tiene conto che ci troviamo in un paese con una occupazione giovanile al di sotto della media europea (7,5%). La domanda ovvia riguarda il perché, nonostante una crisi di queste proporzioni, ci siano ancora tante resistenze tra i giovani nei confronti di un'attività lavorativa legata al mondo dell'agricoltura.

Vengono in aiuto le risposte arrivate attraverso l'inchiesta, condotta su un campione di 607 azien-



de agricole gestite da lavoratori al di sotto dei quaranta anni di età. Nonostante l'84% di loro dichiarati di aver tratto grandi benefici dall'introduzione di innovazioni nella propria azienda, la percezione del futuro non è propriamente rosea: solo l'8,4% si aspetta un avvenire migliore, mentre il 44,1% non crede ci saranno cambiamenti sostanziali, e un ampio 47,6% ritiene che i prossimi anni saranno addirittura peggiori dei passati. Il pessimismo del settore sembra quindi essere una delle cause, ma molto importante in negativo è anche la percezione sociale di questo tipo di attività. Si tende infatti a vedere ancora l'impiegato agricolo come lavoratore con uno status inferiore rispetto agli altri settori, elemento che condiziona persino le famiglie con una lunga tradizione nel settore. Emerge infatti che in questo tipo di ambiente familiare, dove comunque l'ereditarietà è stata determinante per il 77,2%, solo il 15,4% vorrebbe che il proprio figlio continuasse a lavorare nell'ambiente.

Accanto a coloro che lavorano nel settore agricolo continuando l'attività già intrapresa dai propri genitori, spesso anche dentro la stessa azienda (47,1%), comincia però ad estendersi una schiera di neofiti (22,7%) costituita preva-

lentemente da donne, la maggior parte delle quali laureate. Nonostante le difficoltà e la scarsa appetibilità del settore, è comunque importante notare come il comparto agro-alimentare stia vivendo una fase d'innovazione che sarà fondamentale per garantirsi una continuità sul lungo periodo, e probabilmente anche una ripresa di considerazione da parte delle persone in cerca di lavoro. In cima alle attività svolte dagli impiegati al di sotto dei 40 anni vi sono soprattutto fattorie didattiche e produzione di energia rinnovabile (46,4%) e il 31,5% delle aziende under 40 è a coltivazione biologica.

«È necessario — spiega il responsabile settore agroindustria di Nomisma Denis Pantini — da una lato restituire il giusto ruolo sociale al settore per favorire ingresso ma soprattutto permanenza di giovani; dall'altro consolidare strumenti di competitività e di ingresso nel settore in favore delle nuove generazioni: accesso alla terra e al miglioramento delle dotazioni fattoriali e organizzative, sostegno alla multifunzionalità, supporto all'innovazione e agli strumenti necessari (credito, assicurazioni, formazione), riduzione del profilo di rischio, snellimento del carico burocratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA